

10 Febbraio 2005

UDIENZA AL QUIRINALE DI ALCUNI SCIENZIATI ITALIANI DEL GRUPPO 2003

Illustre Signor Presidente,

Mi chiamo Mannuccio Mannucci e sono Professore di Medicina Interna all'Università di Milano. Innanzitutto La ringrazio a nome di tutti i presenti per averci concesso il grande e graditissimo onore di riceverci in Quirinale. In secondo luogo, vorrei spiegarle chi siamo. Siamo un gruppo di ricercatori in varie discipline della scienza: ci sono fra noi fisici, chimici, matematici, ingegneri, sociologi, astronomi, farmacologi, biologi, medici e altri. Molti vengono dall'Università, altri da istituzioni di ricerca pubbliche e private. Qual è l'origine di questo gruppo che si chiama Gruppo 2003 perché fondato in quell'anno? Lei sa che la scienza si comunica e si divulga attraverso le pubblicazioni. E che le pubblicazioni scientifiche vengono lette e citate da altri ricercatori nelle loro pubblicazioni, alimentando quella filiera di conoscenze che porta al progresso della scienza. Ebbene, un'istituzione di Filadelfia negli USA, che si chiama Institute for Scientific Information, ha recentemente pubblicato un elenco degli scienziati più citati nel mondo. Nell'elenco, vi sono 50 Italiani; di fronte a Lei vi è una delegazione di questi scienziati. Non siamo necessariamente i più bravi, ma in qualche modo sentiamo di rappresentare chi fa in Italia un lavoro di ricerca riconosciuto a livello internazionale negli enti pubblici e privati, spesso in condizioni estremamente difficili.

Nel 2003 abbiamo preso fa l'iniziativa di incontrarci fra di noi, e di scambiarsi idee e opinioni, pur essendo di estrazione e discipline così diverse, sullo stato delle ricerca in Italia. Da allora abbiamo coinvolto naturalmente nelle nostre discussioni altri scienziati, aprendoci al contributo delle loro esperienze e opinioni. Abbiamo riunito le nostre proposte sulla ricerca scientifica, in un documento che abbiamo chiamato Manifesto (forse un po' pomposamente) (sito www.laricercainitalia-gruppo2003.org), al quale hanno aderito successivamente centinaia di altri ricercatori. Queste proposte, Signor Presidente, si possono riassumere in 10 punti, che non staremo ad elencare in dettaglio per motivi di tempo. Essi riguardano i criteri di esclusiva meritocrazia che si devono seguire per il reclutamento e la valutazione delle ricerche e dei ricercatori; la necessità di introdurre incentivi fiscali per le imprese che fanno ricerca e per i privati che vogliono fare donazioni per sostenere la ricerca; l'introduzione dell'opzione dell'otto per mille dell'IRPEF dedicato alla ricerca, nonché l'istituzione di un nuovo ente di coordinamento e programmazione chiamato Agenzia Nazionale della Ricerca, guidata da ricercatori attivi, come ha fatto recentemente la Francia. Ed infine, in sintonia con ciò che Lei, Signor Presidente, ha sottolineato in occasione della consegna delle medaglie d'oro ai benemeriti della scuola e della cultura, abbiamo ribadito la cogente necessità di "avere più studenti e ricercatori stranieri in Italia". Come può vedere, sono proposte molto ovvie e "normali": ma di normalità e ovvietà ha bisogno la ricerca in Italia ed è proprio un richiamo alla normalità che abbiamo voluto dare.

Le proposte sono state da noi trasmesse a coloro che, investiti di poteri esecutivi, hanno la responsabilità di governare la Repubblica. Sta a loro, nel quadro della dialettica democratica e delle scelte relative, ma sperabilmente con il coinvolgimento di tutte le forze politiche, decidere se le nostre proposte possono essere realizzate. Il motivo per cui ci siamo rivolti a Lei è molto più generale, ed è legato alla drammatica necessità che Lei, con la sua autorità al di sopra delle parti, faccia capire ai cittadini della Repubblica che la ricerca scientifica, e l'innovazione che ne deriva, sono vitali per il futuro dell'Italia. Lei, Signor Presidente, è noto (e amato) per la sua capacità di parlare agli Italiani, e di parlare chiaro. Solo Lei, con il suo prestigio e il suo carisma, può fare

capire agli Italiani che il futuro del paese è la ricerca, e che solo la centralità della ricerca può arrestare l'attuale crisi del Paese e consentirci di resistere alla concorrenza globale. Crisi del Paese legata alla nostra attuale incapacità e inadeguatezza di costruire sistemi industriali complessi e globali, alimentati dall'innovazione, quale fattore propulsore dello sviluppo. Ed è inutile ricordare a Lei che l'innovazione è il frutto di quell'albero rigoglioso che è la ricerca. La ricerca non è un lusso, è una necessità, è il pilastro su cui si deve costruire il progresso dell'Italia, il suo futuro materiale e civile. E la ricerca in Italia è "alla canna del gas" (ci permetta, Signor Presidente, quest'espressione).

Le è sicuramente ben noto che l'Italia investe in ricerca e sviluppo una delle percentuali più basse del PIL (1.07%), rispetto non solo a paesi come gli USA (2.8%) o il Giappone (3.2%) ma anche rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea (1.99%). L'Italia, Signor Presidente, ha pochi ricercatori: su mille lavoratori attivi, i ricercatori sono pari a 2.7, contro una media europea di 5.1 e un tetto di 6 in Inghilterra, 8 negli USA e 10 in Giappone. E sono in realtà ancor meno, perché questo numero comprende i dipendenti dell'Università, che non sono tutti ricercatori. Perché i ricercatori Italiani sono così pochi? Perché il ricercatore in Italia soffre purtroppo di un'immagine opaca, per non dire assente, di fronte all'opinione pubblica. Perché non esiste un "mercato" del lavoro di ricercatore (perché di lavoro si tratta), che consenta mobilità fra istituzioni pubbliche e private, retribuzioni dignitose, percorsi di carriera. Né esiste un piano e un sistema aperto al reclutamento dei giovani cervelli, per cui sempre meno giovani Italiani s'iscrivono alle Facoltà Scientifiche. Un recente rapporto Internazionale ci colloca al 19° posto in Europa per numero di ricercatori (dopo Spagna, Grecia e Portogallo), al 13° per entità di finanziamenti dei privati per la ricerca, al 15° per numero di brevetti e all'ultimo posto per la collaborazione tra ricerca pubblica e privata. Ben pochi sono gli stranieri disposti a venire in Italia a fare ricerca. E uno studioso come Lei, Signor Presidente, sa che l'apporto delle diverse culture, quello che il premio Nobel Jacques Monod chiamava "l'ingenuité d'un regard nouveau", è il sale del progresso della scienza!

Questo è il grido di dolore dal mondo della ricerca scientifica. Cosa ci permettiamo di chiedere al Presidente di tutti gli Italiani? Che sperando di aver destato il Suo interesse e il Suo accordo su ciò che Le abbiamo detto, Lei a sua volta desti l'attenzione e l'interesse di tutti gli Italiani, e in particolare dei giovani, sull'essenzialità della ricerca scientifica per il futuro materiale e civile del Paese. Promuovendo ogni anno, come Sua iniziativa e con il patrocinio della Presidenza della Repubblica, una Giornata Nazionale per la Ricerca Scientifica, con varie manifestazioni compresa l'apertura dei laboratori di ricerca a viste guidate di giovani e studenti. Questa è la proposta di azione che rivolgiamo direttamente a Lei. Speriamo poi che Lei inciti il Governo e il Parlamento affinché creino le condizioni per avere più ricercatori stranieri nei nostri laboratori, a fianco dei nostri ricercatori; che Lei stimoli i ministeri competenti (Istruzione, Università e Ricerca Scientifica; Salute; Attività Produttive e Innovazione) a preparare e rendere esecutivo un Piano Nazionale per il reclutamento dei giovani alla ricerca; e che Lei convinca il Presidente del Consiglio e i suoi Ministri tutti a prendere seriamente in considerazione, fra le iniziative essenziali e urgenti per togliere il sistema Italia dalla crisi e dalla decadenza, un sostegno fatto di maggior visibilità e centralità alla ricerca scientifica (e anche naturalmente di maggiori finanziamenti). Che non è un lusso, è una necessità. Un paese che non finanzia adeguatamente la ricerca è come una famiglia in cui si smetta di fare la spesa. Il frigorifero inesorabilmente si svuota e si comincia ad avere fame. L'Italia è pericolosamente vicina ad essere un frigorifero vuoto. Il problema non riguarda solo noi ricercatori, riguarda la capacità dell'Italia di essere competitiva, di produrre innovazione. In poche parole, la capacità dell'Italia di produrre ricchezza e benessere.

Vorremo comunque concludere, Signor Presidente, con l'ottimismo della volontà, convinti come siamo che il paese abbia le energie intellettuali e morali per rifondare il suo sistema di ricerca. Ma c'è bisogno di Lei per realizzare ciò. Grazie ancora per la sua attenzione, a nome di tutti di coloro che crediamo di rappresentare.